

Filosofia trascendentale e giurisprudenza a partire dalla *Rechtsphilosophie* di Emil Lask

Giacomo Gambaro
(Università degli Studi di Padova)
giacomo.gambaro@unipd.it

Title: Transcendental Philosophy and Jurisprudence: starting with Emil Lask's *Rechtsphilosophie*.

Abstract: The article aims to offer an interpretation of transcendental philosophy that emancipates it from the exclusive field of the theory of knowledge in order to bring out the importance of its relationship with practices. This relationship allows us to consider practices as indispensable ways of giving meaning to experience and at the same time to recognize in the transcendental a 'thought of the real' whose vocation is itself practical. To support our thesis, we will consider the first two works of Emil Lask (1875-1915), a fundamental figure of neo-Kantianism and of early 20th century philosophy in general: *Fichtes Idealismus und die Geschichte* (1902) and *Rechtsphilosophie* (1905). If in the first work the theoretical and gnoseological perspective leads to a 'negative' definition of the real, as valueless, contingent and irrational, in the second the relationship with law and the practice of jurisprudence allows us to arrive at a concept of reality as a dimension endowed with value, whose significance derives from the indispensable role of practices.

Keywords: Lask; Transcendental Philosophy; Jurisprudence; Rickert; Legal Philosophy.

1. *Il trascendentale, le pratiche e il problema del reale*

Con il presente contributo ci proponiamo di suffragare una tesi apparentemente semplice e lineare, eppure non scontata se riferita alla storia della filosofia moderna e contemporanea. La tesi, in breve, è la seguente: la filosofia trascendentale, lungi dall'esaurirsi all'interno dell'ambito teoretico-conoscitivo, intrattiene un rapporto costitutivo con la dimensione delle pratiche.

Tale rapporto consente a nostro giudizio di ridefinire lo statuto di entrambi i termini posti in relazione, facendo loro acquisire un significato ulteriore ed alternativo da cui ripartire per poter riaffermare la prospettiva filosofico-trascendentale nella stessa contemporaneità.

Innanzitutto, in virtù del rapporto con il trascendentale, si rende possibile

emancipare le pratiche da una connotazione unilateralmente tecnico-strumentale, in base alla quale esse non consisterebbero che nell'essere "esecuzioni" di contenuti dati a prescindere dal loro concreto esercizio. All'opposto, le pratiche possono venire riscoperte come modalità indispensabili di costituire un'esperienza dotata di senso, laddove quest'ultimo, lungi dall'essere estraneo all'esercizio pratico, risulta ad esso immanente ed indissociabile.

In secondo luogo, è la stessa filosofia trascendentale che, posta in feconda interferenza con le pratiche, acquisisce una valenza inedita, riscoprendosi *un pensiero del reale*, ossia un pensiero in grado di commisurarsi con ciò che eccede il circuito della teoresi.

È precisamente quest'ultima istanza a risultare decisiva. La filosofia trascendentale, valorizzando la sua consustanziale relazione con la dimensione delle pratiche, non soltanto può porre nella sua centralità il problema della "realtà" e del suo statuto, ma in aggiunta risulta in grado di svilupparne *positivamente* le implicazioni. La differenza tra pensiero e reale, benché non venga destituita in funzione dell'identità tra i due elementi, non conduce ad un esito meramente critico o negativo, ma si traduce nella condizione indispensabile per rendere possibile la stessa attività con cui si creano concetti.

È a partire da una simile *creazione concettuale* che si rende evidente come la filosofia trascendentale non soltanto non possa venire ridotta al piano teoretico-conoscitivo, ma anzi corrisponda anch'essa, in quanto tale, ad *una pratica* ben precisa, quella con cui, appunto, si creano concetti e, contestualmente, se ne ricostruiscono riflessivamente le condizioni che li rendono di volta in volta possibili, condizioni che in ultima analisi ritrovano nell'impatto con l'eccedenza del reale la propria *genesì*.

Intendiamo sviluppare tale tesi a partire dal pensiero di Emil Lask (1875-1915), la cui figura rappresenta uno snodo imprescindibile all'interno della storia della filosofia trascendentale¹.

Allievo di Windelband e di Rickert, formatosi alla Scuola del Baden del neokantismo sudoccidentale, Lask non soltanto ha incarnato la *crisi* del neocriticismo, così come il tramonto di un'intera stagione del pensiero, quella ottocentesca, ma inoltre ha prefigurato innumerevoli istanze che saranno al centro dell'elaborazione filosofica del Novecento, come attestato dall'influsso esercitato su pensatori quali Heidegger e Lukács.

È proprio quest'ultimo a restituire nel modo più efficace il senso complessivo del percorso del filosofo. Nel *Necrologio* del 1918 in memoria di Lask, cadu-

¹ Sul pensiero di Lask, cfr. G. Rametta, *Estraneità e verità in Emil Lask*, in U. Curi – B. Giacomini (a cura di), *Xenos. Filosofia dello straniero*, Il Poligrafo, Padova 2002, pp. 77-102; S. Besoli, *Forma categoriale e struttura del giudizio. Sull'incompletezza sistematica del pensiero di Lask*, Quodlibet, Macerata 2019; R. Redaelli, *Emil Lask. Il soggetto e la forma*, Quodlibet, Macerata 2016; S. Furlani, *La logica trascendentale di Lask*, in G. Rametta (a cura di), *Metamorfosi del trascendentale II. Da Maimon alla filosofia contemporanea*, Cleup, Padova 2012, pp. 47-79; G. Gambaro, *Emil Lask e le matrici neokantiane dell'empirismo trascendentale*, Mimesis, Milano-Udine 2022; S. Besoli – R. Redaelli (a cura di), *Emil Lask. Un secolo dopo*, Quodlibet, Macerata 2017.

to volontario in guerra tre anni prima, Lukács sostiene che la “destinazione” toccatagli in sorte fu di condurre a compimento la “filosofia della validità” (*Geltungsphilosophie*) dei suoi maestri neokantiani, ossia quel “ritorno a Kant” finalizzato alla rifondazione del trascendentale in seguito al tramonto dei grandi sistemi dell’idealismo tedesco ed all’imporsi del modello delle cosiddette “scienze naturali”. Com’è noto, sulla base della distinzione lotzeana tra il piano dell’essere (*Sein*), dell’essente empirico, e quello del valere (*Gelten*), di ciò che, pur non essendo, vale, il neokantismo sudoccidentale aveva tentato di rilanciare il concetto di trascendentale riconducendolo all’istanza della “validità” (*Gültigkeit*) e del “valore” (*Wert*), ciò che permetteva di salvaguardarne la coerenza logico-conoscitiva dai tentativi di una sua naturalizzazione in senso psicologista.

Se dunque questa è l’eredità speculativa che ha animato il pensiero laskiano, fin dall’inizio Lukács rimarca come esso fosse trainato da una specifica movente di fondo, da una “spinta alla concretezza”² (*Drang nach Konkretion*).

È proprio una simile *tensione* rivolta al “concreto” – al reale – ciò di cui intendiamo occuparci non soltanto al fine di ricostruire alcuni momenti significativi del pensiero di un filosofo, quale Lask, non ancora debitamente conosciuto, ma anche e soprattutto al fine di porre a tema il rapporto sostanziale tra il trascendentale e le pratiche.

Al riguardo, considereremo le prime due opere del filosofo, la dissertazione di dottorato *L’idealismo di Fichte e la storia* (*Fichtes Idealismus und die Geschichte*) del 1902 e lo scritto di abilitazione *Filosofia giuridica* (*Rechtsphilosophie*) del 1905. I due contributi, pur collocandosi all’interno di un comune scenario filosofico, presentano determinati elementi di eterogeneità massimamente rilevanti che ci condurranno al cuore della questione.

Il *Fichte-Buch* e la *Rechtsphilosophie*, benché accomunati dalla centralità accordata alla relazione tra il trascendentale e la componente della realtà, ne sviluppano le implicazioni sulla base di due prospettive differenti: l’una riguardante la *teoria della conoscenza*, l’altra concernente il *metodo del diritto* e della sua *pratica* distintiva, la giurisprudenza.

Nel caso dell’opera del 1902 la prospettiva *teoretico-conoscitiva*, pur consentendo di inquadrare in tutta la sua coerenza l’istanza del reale, non ne permette una definizione “positiva”, ciò che concorre a determinare il carattere irrisolto e aporetico del volume. La realtà (*Wirklichkeit*), rispetto alle forme concettuali che presiedono al procedimento conoscitivo, si impone nei termini di un’irrevocabile *limitazione*, di un residuo ineducibile di “opacità” che Lask restituisce nei termini del “caso” e dell’“irrazionalità”.

Lo stesso non può dirsi per quanto riguarda la *Filosofia giuridica*, la cui prospettiva è invece rivolta a decifrare da un punto di vista *metodologico* la “logica” sottesa all’ambito del diritto. A partire da una simile interrogazione trascenden-

² G. Lukács, *Emil Lask*, in G. Lukács, *Sulla povertà di spirito. Scritti (1907-1918)*, a cura di P. Pullega, Cappelli, Bologna 1981, p. 172.

tale del diritto e della stessa giurisprudenza³, si renderà nuovamente possibile far emergere nella sua necessità l'istanza del reale, la quale tuttavia non si declinerà più nei termini "negativi" dell'irrazionalità, ma in quelli di una pregnanza di "senso" – di "valore" – resa possibile dall'esercizio delle *pratiche*. Queste ultime, come attestato dal concreto esercizio della giurisprudenza, non possono venire liquidate nei termini di mere applicazioni tecniche, strumentali, di contenuti a loro estrinseci, giacché risultano in grado di dispiegare processi di concettualizzazione con cui costituire forme di realtà ed esperienza costitutivamente dotate di "significato".

Proprio tale acquisizione, dal nostro punto di vista, si dimostrerà cruciale per ripensare *altrimenti* la valenza della filosofia trascendentale nella contemporaneità affrancandola dal modello della "teoria della conoscenza" e riscoprendone la vocazione intimamente *pratica*.

2. L'idealismo di Fichte e la storia: *il reale come "irrazionalità"*

Come si è accennato, il rapporto con il reale costituisce uno dei tratti qualificanti dell'intera speculazione di Lask fin dalla sua inaugurazione, rappresentata da *L'idealismo di Fichte e la storia*⁴. Si tratta di un'opera tanto complessa quanto significativa, il cui esito irrisolto non destituisce in alcun modo la sua rilevanza.

Per quanto il volume si incentrasse sulla ricostruzione dei presupposti logico-concettuali e teoretico-conoscitivi alla base della filosofia della storia dei massimi esponenti dell'idealismo tedesco – in particolar modo di Kant, Fichte e Hegel –, con esso Lask si proponeva di intervenire all'interno del dibattito ad egli contemporaneo per offrire un contributo fecondo a sostegno delle tesi dei suoi maestri Windelband e Rickert. In particolare quest'ultimo, con la capitale opera *I limiti dell'elaborazione concettuale scientifico-naturale* (1896; 1902) aveva attribuito all'ambito della storia un ruolo decisivo, fondamentale per le sorti stesse della filosofia trascendentale.

L'ambito storico, nella misura in cui rinveniva quale proprio "oggetto" specifico la componente dell'"individualità" (*Individualität*), della singolarità ed irripeti-

³ L'importanza del rapporto con la giurisprudenza per delineare una prospettiva filosofica inedita, non più ricalcata sul modello della scienza e della teoria della conoscenza, rinviene nel pensiero di G. Deleuze un suo momento fondamentale, cfr. G. Rametta, *Deleuze interprete di Hume. Con un'appendice su Politica e giurisprudenza*, Mimesis, Milano-Udine 2020; dello stesso autore, non si può che rimandare alle voci *Trascendentale* e *Giurisprudenza* contenute in M. Adinolfi – M. Donà – F. Leoni – C. Meazza – M. Moschini – G. Rametta – R. Ronchi, *Nova theoretica. Manifesto per una nuova filosofia*, Castelveccchi, Roma 2021, pp. 213-220 e pp. 45-55, lungo il solco delle quali intende muoversi il presente contributo.

⁴ Per un approfondimento dell'opera, cfr. R. Hofer, *Gegenstand und Methode. Untersuchungen zur früher Wissenschaftslehre Emil Lasks*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1997; C. Tuozzolo, *Emil Lask e la logica della storia*, FrancoAngeli, Milano 2004; G. Morrone, *Valore e realtà. Studi intorno alla logica della storia di Windelband, Rickert e Lask*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 277-412.

bilità degli accadimenti, dimostrava di non poter essere valutato da una tipologia di sapere, quale quello delle *Naturwissenschaften*, incentrato invece su fenomeni riconducibili ad una legalità di tipo astratto e generale, basata insomma sulla deliberata esclusione di tutto ciò che risulta “individuale”. In questo modo, si rendeva evidente che il modello delle scienze naturali non poteva valere come criterio cui conformare tutte le altre scienze, soprattutto le cosiddette “scienze storiche” o “della cultura” all’interno delle quali veniva collocata la filosofia stessa.

Sulla base di tali premesse, l’ambizione di Lask è di riattraversare la filosofia della storia dell’idealismo tedesco da un punto di vista strettamente *teoretico-conoscitivo* allo scopo di rispondere ad un quesito fondamentale: quali sono le condizioni di possibilità per valutare il “valore” (*Wert*) che spetta in sé all’“individuale” non *malgrado* il suo carattere irripetibile, ma all’opposto *in virtù* della sua stessa unicità?

L’obiettivo del *Fichte-Buch*, in altri termini, riguarda la possibilità di giustificare il rapporto tra *Wert* ed *Individualität*, ciò che nel contesto neokantiano veniva compendiato dal concetto di “individualità valoriale” (*Wertindividualität*).

Tuttavia, fin dall’inizio si comprende che per giustificare il rapporto tra valore ed individualità la prima, fondamentale questione da porsi attiene alla “collocazione” (*Stellung*) della realtà (*Wirklichkeit*), o per meglio dire allo statuto da attribuire ad essa dal punto di vista di una teoria della conoscenza ispirata alla filosofia critica di Kant e, in misura ancora maggiore, al trascendentalismo di Fichte.

Se si vuole valutare il valore consustanziale alla “singolarità”, non ci si può che interrogare in primo luogo circa la componente della *Wirklichkeit*, ossia della dimensione che, a differenza di quella delle leggi della ragione, si ritiene afferisca a ciò che è contingente, non generalizzabile, appunto *individuale*.

Ciò che si intende per “realtà” non deve essere confuso con la “dignità” dell’*oggettività* [...] l’oggettività si presenta come funzione sintetica dell’intelletto affatto deducibile dalle forme del pensiero, al contrario la realtà empirica si presenta come resto indeducibile dalle forme. “Realtà” indica soltanto l’ineffabile e l’imperscrutabile, dunque se si esprime il termine “realtà” si deve pensare [...] all’entrata in gioco del carattere dell’individuale insieme alla rigida determinatezza e all’immutabile essere-così⁵.

Per giungere alla definizione dello statuto del reale, Lask prende le mosse dai presupposti di fondo della teoria della conoscenza kantiana, secondo cui il procedimento conoscitivo ricava la sua “oggettività” dalla “funzione sintetica” svolta dall’intelletto.

La conoscenza, per il kantismo, si struttura infatti sulla base dell’unificazione sintetica di due fondamentali fattori conoscitivi: da un lato, l’intelletto, le cui forme concettuali, nella misura in cui rendono possibile l’oggettività, risultano

⁵ E. Lask, *Fichtes Idealismus und die Geschichte*, in E. Lask, *Gesammelte Schriften*, Bd. I, hrsg. v. E. Herrigel, Mohr, Tübingen 1923, p. 43.

contraddistinte dal carattere della generalità, dunque dall'essere *vuote*, prive di contenuti particolari; dall'altro, la sensibilità, la cui funzione specifica è apportare al conoscere la pregnanza contenutistica in mancanza della quale nessuna apprensione sarebbe possibile.

Proprio tale assunto consente di determinare dal punto di vista teoretico-conoscitivo quale sia la *Stellung* della componente della realtà. Quest'ultima non fa capo al versante *formale* della conoscenza, ossia alle forme concettuali, bensì a quello *contenutistico*, al *materiale* conoscitivo di derivazione empirica che, nella sua effettiva occorrenza, si presenta contrassegnato dal "carattere dell'individuale", da quella singolarità e "determinatezza" che lo configurano come un "resto indeducibile" da parte dell'intelletto.

Con ciò, non soltanto risulta evidente il motivo per cui il filosofo, nel tentativo di giustificare il concetto di "individualità valoriale", abbia rivolto l'attenzione alla realtà empirica, che difatti dal punto di vista conoscitivo afferisce al carattere particolare dei contenuti empirici, ma anche e soprattutto la ragione per cui, sulla scorta di tali premesse, proprio la componente del reale finisca per prefigurare un problema inaggirabile.

Si tratta del problema del "caso" (*Zufall*), lo stesso che Lask trae esplicitamente dall'opera *Die Lehren vom Zufall* (1870) di Windelband⁶ riconducendolo ai presupposti della teoria della conoscenza di Kant:

il rapporto del particolare con il generale [...] rispetto al nostro concepire merita di essere chiamato *irrazionale*. Il particolare non è logicamente contenuto nel generale a cui pure è sottoposto, perciò esso, riguardo al concetto, è "*casuale*". L'incapacità del nostro conoscere che si rivela in questa irrazionalità fonda [...] il *concetto logico-trascendentale di caso*⁷.

Se il reale attiene al contenuto empirico nel suo risultare tanto indispensabile alle forme concettuali quanto da esse indeducibile, allora esso, rispetto al conoscere, non può che configurarsi nei termini della "contingenza", di una "casualità" ineluttabile che scaturisce dalla stessa strutturazione dualistica del procedimento gnoseologico.

Con il concetto di *Zufall*, pertanto, non ci si riferisce ad un elemento estrinseco rispetto all'attività conoscitiva, ma esattamente all'opposto ad una sua condizione ineliminabile, ad un'«incapacità» consustanziale alla relazione tra il pensiero e la componente della realtà.

Il fatto che la conoscenza si definisca nei termini "sintetici" di un *rapporto*, e che tale rapporto sia contrassegnato dalla costitutiva "non-coincidenza" tra le forme dell'intelletto e i contenuti empirici, fa emergere come a causa della sua

⁶ Cfr. G. Morrone, *I modi del caso. Intorno al primo scritto di Wilhelm Windelband*, in "Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche", CXII, 2011, pp. 63-94. Sul pensiero di Windelband, cfr. S. Besoli, *La coscienza delle regole. Tre saggi sul normativismo di Windelband*, Vallecchi, Firenze 1996.

⁷ E. Lask, *Fichtes Idealismus und die Geschichte*, cit., p. 39.

stessa articolazione la “ragione”, nel tentativo di ricondurre a sé il “reale”, non possa non imbattersi ogni volta in un *limite*, in un residuo di “impenetrabilità” (*Undurchdringlichkeit*) cui Lask si rivolge nei termini dell’“irrazionalità”, di ciò che dunque risulta per principio “estraneo al valore” del conoscere.

A ben guardare, già sulla base di simili premesse si possono cogliere i motivi di fondo alla base dell’esito aporetico dell’opera. Il tentativo di giustificare la nozione di *Wertindividualität* come oggetto specifico dell’ambito storico non può che scontrarsi con una simile determinazione *negativa* dello statuto del reale.

Com’è possibile riconoscere all’individualità il *Wert* ad essa consustanziale se il suo stesso carattere unico e irripetibile deriva dalla *Wirklichkeit*, ossia da quella dimensione che non può essere definita se non nei termini della contingenza, dell’irrazionalità, insomma dell’“estraneità al valore” (*Wertfremdheit*)?

A questo proposito, tuttavia, è necessario prestare attenzione: le criticità insormontabili appena rilevate non revocano in quanto tale la possibilità da parte della filosofia trascendentale di interagire con la componente del reale.

Piuttosto, è la *prospettiva* assunta nel *Fichte-Buch*, incentrata sul trascendentale come *teoria della conoscenza*, a presentare degli elementi di indubbia inadeguatezza, ciò che in aggiunta permette di riconoscere la necessità di emanciparsi da un approccio esclusivamente *teoretico-conoscitivo* per assumere un angolo visuale differente.

In proposito, non risulta affatto irrilevante che Lask, nella *Filosofia giuridica* (1905), sembri confermare una simile acquisizione, interrogandosi sul rapporto che la filosofia trascendentale intrattiene con un ambito, come quello del diritto, connesso ad una *pratica* ben precisa, quella della giurisprudenza.

Come illustreremo, sarà proprio in virtù di quest’ultimo rapporto con la pratica del diritto che si renderà possibile conseguire una comprensione alternativa – per così dire “positiva” – del nesso con il reale, gettando le basi per far emergere il carattere intimamente *pratico* dell’esercizio trascendentale del pensiero.

3. La *Rechtsphilosophie*: il mondo delle pratiche

L’attraversamento di alcuni momenti significativi del *Fichtes Idealismus und die Geschichte* ci ha condotto ad individuare nel rapporto con il reale una componente decisiva, che, come anticipato, ci consentirà di sviluppare nelle sue implicazioni fondamentali la stessa relazione tra trascendentale e pratiche.

In questo senso, l’esito aporetico dell’opera del 1902 si rivela dirimente. L’impossibilità di giustificare nelle sue condizioni di possibilità il concetto di *Wertindividualität* afferiva infatti alla specifica modalità in cui Lask aveva tentato di inquadrare il problema della *Wirklichkeit*. L’aver assunto una prospettiva esclusivamente teoretico-conoscitiva, se da un lato permetteva di riconoscere nella sua coerenza la componente della realtà effettiva, dall’altro non poteva che arrestarsi ad una sua comprensione nei soli termini dell’“irrazionalità”, della strutturale indeducibilità testimoniata dal concetto di “caso”.

Come vedremo, nella *Filosofia giuridica* (1905) Lask non rimanderà più allo *Zufall* come “limitazione” posta alle forme conoscitive da parte di un reale tanto necessario quanto impossibile da ricondurre a sé, ma chiamerà in causa un’autentica riformulazione del concetto di realtà, la stessa resa possibile – qui il punto – dall’interrogazione del rapporto tra la filosofia trascendentale e la dimensione del diritto e della *giurisprudenza*.

Proprio di questo si tratta nella *Rechtsphilosophie*⁸, di un’interrogazione riguardante il *luogo* che spetta al “giuridico” all’interno delle cosiddette scienze della cultura, laddove però una simile collocazione non concerne il diritto come disciplina positiva – come “scienza empirica” –, bensì la sua rilevanza per la *filosofia* e, nello specifico, per la filosofia *trascendentale* come “filosofia del valore” (*Wertphilosophie*). Quest’ultima, in accordo con il presupposto della “bidimensionalità del modo di considerare” (*Zweidimensionalität der Betrachtungsweise*) un dato fenomeno⁹ (nei termini del valere o in quelli della fattualità), non si occupa del diritto in quanto istituto rivolto all’organizzazione ed alla regolamentazione dei rapporti sociali, ma del “valore” del fenomeno giuridico, del suo “significato” (*Bedeutung*).

Giustificare nelle sue condizioni di possibilità l’ambito del diritto equivale, insomma, a far emergere la sua “logica”, il *logos* che anima i suoi procedimenti e le sue pratiche, ciò che per Lask compete in primo luogo ad un’investigazione di ordine *metodologico*¹⁰.

Ora, l’obiettivo di intraprendere una “metodologia del diritto” non deve venire fraintesa nei termini di un’astratta formalizzazione delle procedure che caratterizzano un simile ambito. Tale scelta, piuttosto, attiene alla necessità di far emergere il peculiare *statuto di realtà* cui rimanda la sfera giuridica.

Così, il rapporto tra trascendentale e diritto interpella anche in questo caso il problema del reale¹¹:

[dal] punto di vista teoretico-conoscitivo, la realtà è un prodotto di sintesi categoriali. La metodologia estende questo punto di vista copernicano alle creazioni dell’at-

⁸ La *filosofia giuridica* di Lask ha svolto un ruolo di rilievo in primo luogo all’interno del dibattito giuridico e giusfilosofico, esercitando un influsso determinante, per esempio, sull’illustre politico e filosofo del diritto tedesco Gustav Radbruch (1878-1949), cfr. A. Carrino, *L’irrazionale nel concetto. Comunità e diritto in Emil Lask*, ESI, Napoli 1983; Id., *La filosofia del diritto di Emil Lask e la scienza giuridica tedesca “tra Vienna e Weimar”*, in S. Besoli – R. Redaelli (a cura di), *Emil Lask. Un secolo dopo*, cit., pp. 217-239; J. Zhao, *Die Rechtsphilosophie Gustav Radbruchs unter dem Einfluss von Emil Lask. Eine Studie zur neukantianischen Begründung des Rechts*, Nomos, Baden-Baden 2020.

⁹ Cfr. E. Lask, *Filosofia giuridica*, trad. italiana a cura di A. Carrino, ESI, Napoli 1984, p. 15.

¹⁰ Al riguardo, Lask attribuisce alla metodologia del diritto il compito di far riguadagnare alla “giurisprudenza” la sua propria “autocoscienza logica” (*logische Selbstbesinnung*), cfr. *Ivi*, p. 51.

¹¹ Sulla centralità del problema del reale e della sua corretta determinazione all’interno della *Rechtsphilosophie*, cfr. C. Tuozzolo, *Emil Lask e la logica della storia*, cit., pp. 88-102; R. Redaelli, *Emil Lask. Il soggetto e la forma*, cit., pp. 71-76; A. Spinelli, *L’irrazionalità del pensabile. Vita e riflessione nella filosofia di Emil Lask*, Cleup, Padova 2019, pp. 153-167.

tività selezionatrice delle singole scienze e vede per esempio, negli atomi e nelle leggi naturali, prodotti della concettualizzazione delle scienze della natura, negli eventi e processi della storia universale, nei fenomeni giuridici, politici ed economici, prodotti della concettualizzazione delle scienze della cultura¹².

Fedele al “punto di vista copernicano” per come esso è stato riformulato dai suoi maestri, Lask muove dalla demarcazione di due fondamentali tipologie di realtà o, se si vuole, di due sue dissimili *stratificazioni*.

Da un lato, se si assume l’angolo visuale “teoretico-conoscitivo”, la realtà non può che configurarsi come il “prodotto di sintesi categoriali”, ossia come il risultato di procedimenti logico-concettuali atti a strutturare il dato dell’esperienza conferendovi unitarietà, coerenza ed oggettività.

Tutto ciò rimanda a quello stesso concetto di *Wirklichkeit* al centro del *Fichte-Buch*: nella misura in cui il *Wert* della conoscenza, la sua “oggettività” e “validità”, attiene alle sole forme concettuali, il contenuto vero e proprio del conoscere risulta invece di per sé *privo del carattere del valere*.

Dall’altro lato, però, se si aderisce alla prospettiva delle “singole scienze” e della loro attività di selezione e rielaborazione, ecco che la stessa realtà “teoretico-conoscitiva” acquisisce un significato ulteriore e in parte differente, quello, per esempio, che nel caso delle scienze naturali la rende l’insieme degli “atomi” e delle “leggi naturali”, mentre nel caso delle scienze storiche o della cultura la definisce come uno scenario di “eventi” e “processi della storia universale”.

Tale differenziazione della componente del reale si deve a Rickert, al suo tentativo di affrancare il concetto di realtà di Kant dal “monopolio” delle scienze naturali (*Naturwissenschaften*). Il filosofo di Königsberg, infatti, non solo non avrebbe colto la differenza tra le due declinazioni della realtà, ma l’avrebbe anzi indebitamente annullata in funzione dell’assunzione di un unico concetto di reale, appunto quello delle *Naturwissenschaften*¹³. Queste ultime, tuttavia, non detengono alcun primato, giacché, proprio come le scienze culturali, si assestano sul piano – rivelatosi “secondario” – dell’elaborazione scientifica.

Ebbene, se è vero che le premesse della *Rechtsphilosophie* testimoniano con ogni evidenza dell’influsso esercitato dall’insegnamento rickertiano, altrettanto certo è che da questo momento in poi dal ragionamento di Lask si evincono alcuni elementi di sempre maggiore *autonomia*.

Tali elementi, benché non possano venire interpretati nei termini di una “rotura” con il maestro, che com’è noto si consumerà solo alcuni anni più tardi¹⁴,

¹² E. Lask, *Filosofia giuridica*, cit., p. 36; in quest’unico frangente, ai fini del nostro discorso abbiamo ritenuto necessario modificare la traduzione italiana, che rendeva l’espressione *erkenntnistheoretisch* con “epistemologico”, facendo esplicito riferimento alla problematica *teoretico-conoscitiva*.

¹³ Sul concetto rickertiano di “realtà obiettiva” come prodotto di sintesi categoriali anteriori all’elaborazione scientifica, cfr. A. Donise, *Il soggetto e l’evidenza. Saggio su Heinrich Rickert*, Loffredo Editore, Napoli 2002, pp. 22 e sgg.

¹⁴ L’allontanamento dal maestro può essere fatto iniziare a partire dal 1908, allorché Lask, nel corso del Terzo Congresso Internazionale di filosofia svoltosi a Heidelberg, pronuncia il discorso *Esiste*

nondimeno manifestano la sussistenza di un'idiosincrasia di fondo, la quale non a caso concerne una *complicazione ulteriore* dello statuto del reale.

Allo sguardo inesperto non risulta facile attenersi [...] alla fondamentale idea copernicana. È ovvia l'obiezione che non è certo lo storico che impone per primo ai grandi fatti storici il loro ruolo storico-universale, che non è la scienza che per prima delimita tra loro i differenti significati tipici della cultura quali economia, diritto, linguaggio ecc. Anche il metodologo non potrà [...] fare a meno di riconoscere, nel disciplinare il materiale che egli già trova pronto, per così dire dei lavori preliminari dell'attività scientifica [...] non [...] si può mettere in discussione il fatto che la messa in risalto di uno specifico mondo delle scienze culturali appare in parte già nel pensiero prescientifico¹⁵.

Come Lask lascia trapelare, se tra i due piani della realtà sussistesse un "abisso", non sarebbe in alcun modo possibile giustificare il raccordo tra loro, a tutto detrimento della stessa "idea copernicana". Se infatti la realtà originaria, di per sé priva di ogni riferimento al "valore", al senso ed agli stessi significati culturali non potesse venire congiunta a quella forgiata dalle scienze, nella fattispecie della cultura, un'obiezione apparentemente banale come quella per cui non è lo storico a costituire l'oggetto della storia farebbe capitolare l'intera impostazione neokantiana.

È vero, al riguardo, che proprio al fine di scongiurare il rischio di uno scollamento reciproco tra le due tipologie di realtà Rickert aveva avanzato il concetto di "concettualizzazione pre-scientifica"¹⁶ (*vorwissenschaftliche Begriffsbildung*), cui non a caso Lask si rivolge allorché asserisce come qualsiasi lavoro metodologico non possa contestare che le delimitazioni epistemologiche che stabiliscono i confini di una data disciplina appaiono già, più o meno consapevolmente, nel "pensiero prescientifico".

Tuttavia, ciò che Rickert non sembra aver compreso è che precisamente il concetto da lui stesso coniato non è privo di conseguenze radicali per quanto riguarda il problema del reale:

il dato di fatto dell'elaborazione prescientifica vieta di considerare [...] la realtà immediatamente data come il *materiale* delle scienze della cultura. Tra questa realtà e lo scopo finale cui tende la scienza si inserisce piuttosto [...] un mondo – paragonabile a un prodotto semilavorato – già riferito a significati culturali, ed è questa

un «primato della ragione pratica» nella logica? (*Gibt es einen «Primat der praktischen Vernunft» in der Logik?*) con cui critica apertamente la teoria rickertiana del giudizio, tacciata di operare un'indebita "moralizzazione" della logica che pregiudicherebbe la possibilità di concepire un "valere" incondizionato, sottratto all'orbita del soggetto, cfr. H. Sommerhäuser, *Emil Lask in der Auseinandersetzung mit Heinrich Rickert*, Diss., Reuter, Berlin 1965; H. Malter, *Heinrich Rickert und Emil Lask. Vom Primat der transzendentalen Subjektivität zum Primat des gegebenen Gegenstandes in der Konstitution der Erkenntnis*, in "Zeitschrift für philosophische Forschung", 23, 1969, pp. 86-97.

¹⁵ E. Lask, *Filosofia giuridica*, cit., p. 36.

¹⁶ *Ibid.*

complessa realtà culturale, non l'originaria realtà libera da ogni tipo di relazione a valori, che diventa materiale delle *scienze* della cultura [...]. Per questa ragione i punti di vista della critica metodologica possono essere estesi dalla funzione scientifica a quella prescientifica, e perciò non solo le *scienze* della cultura, ma anche gli stessi ambiti culturali possono essere considerati, da un punto di vista [...] metodologico, come ragion teoretica rappresa¹⁷.

Tra la "realtà immediatamente data", teoretico-conoscitiva, e quella che funge da "*materiale* delle scienze della cultura" si interpola un'ulteriore stratificazione del reale, che Lask descrive come un "prodotto semilavorato"¹⁸.

Pur rimandando alle altre due tipologie di realtà, di cui non a caso consente il reciproco "contatto", tale "mondo di mezzo" costituisce qualcosa di specifico, di relativamente autonomo. Esso si distingue infatti dalla *Wirklichkeit* "originaria" poiché, a differenza di questa, non risulta svincolato dalla "relazione a valori" (*Wertbeziehung*), ma si presenta come già riferito a "significati culturali", gli stessi su cui si appuntano i procedimenti di rielaborazione e sistematizzazione di tipo scientifico. Allo stesso tempo, però, la "complessa realtà culturale" (*komplexe Kulturrealität*) appena rilevata non ricava il suo essere riferita a "valori" e "significati" dal rapporto con le *scienze* della cultura, tanto più che queste, prima ancora di intraprendere la loro attività, sembrano ritrovarsi al cospetto di un mondo che esibisce una sua immanente conformazione, figurando come una sorta di "ragione teoretica rappresa"¹⁹ (*geronnene theoretische Vernunft*).

Per quanto possa sembrare "strano e apparentemente contraddittorio", l'indagine *metodologica* condotta da Lask ha fatto emergere quale suo oggetto specifico "qualcosa d'altro che forme di *scienza*"²⁰, qualcosa che al contempo non poteva venire colto da un approccio esclusivamente *teoretico-conoscitivo*: la possibilità di pensare un reale che, non più estraneo al "valore", sia dotato di un suo proprio "significato" (*Bedeutung*).

Giunti a questo punto, occorre porsi una domanda decisiva: se una simile realtà risulta dotata di un *Wert* e di una *Bedeutung* che *non dipendono* dal legame con la dimensione scientifica, che cosa, allora, funge da condizione di possibilità di una simile pregnanza di "senso"?

¹⁷ *Ivi*, pp. 36-37.

¹⁸ Cfr. l'interpretazione offerta in A. Spinelli, *L'irrazionalità del pensabile. Vita e riflessione nella filosofia di Emil Lask*, cit., pp. 159 e sgg. ed in R. Redaelli, *Emil Lask. Il soggetto e la forma*, cit., pp. 73 e sgg., cui aderiamo in questa sede.

¹⁹ Al riguardo, non si può non rilevare come una delle specificità della *Filosofia giuridica* rispetto ad altri momenti del pensiero laskiano consista nell'influsso esercitato dal pensiero hegeliano e, in particolare, dal concetto di "spirito oggettivo", cfr. A. Spinelli, *L'irrazionalità del pensabile. Vita e riflessione nella filosofia di Emil Lask*, cit., pp. 160-161. Non è un caso, da questo punto di vista, che sempre nel 1905 Lask tenne presso l'Università di Heidelberg la lezione inaugurale *Hegel e il suo rapporto con la visione del mondo illuministica*. Sull'influsso di Hegel nella prima teorizzazione di Lask, cfr. C. Tuozzolo, *Giudizio storico e «individualità di valore»: l'incidenza di Hegel sul giovane Lask*, in S. Besoli – R. Redaelli (a cura di), *Emil Lask. Un secolo dopo*, cit., pp. 23-54.

²⁰ E. Lask, *Filosofia giuridica*, cit., p. 37.

È a questa soglia della trattazione che il rapporto con le pratiche si rivela cruciale al fine di definire un concetto di reale totalmente alternativo a quello basato sull'irriducibile estraneità al piano del valore.

Sono proprio le pratiche, infatti, a sostanziare di *Wert* la realtà "intermedia" della cultura. Lungi dal rappresentare delle mere "tecniche", delle realizzazioni strumentali di contenuti ad esse estrinseci, esse si rivelano all'opposto le condizioni imprescindibili che suggellano la *Wertbeziehung* della realtà che concorrono a costituire, ciò che è reso possibile, come ci apprestiamo a considerare, nella misura in cui si dimostrano in grado di promuovere procedimenti di *creazione concettuale* che non soltanto non discendono dall'attività scientifica, ma che anzi, per così dire, la anticipano²¹:

L'esistenza di una concettualizzazione prescientifica gioca il ruolo più importante proprio nel campo giuridico. Non esiste nessun fenomeno culturale che – se si prescinde dalla scienza stessa – possa come fattore concettualizzante paragonarsi, anche solo approssimativamente, al diritto. Il diritto *stesso*, ormai, si confronta con la realtà extragiuridica, elaborando concetti di così elevata perfezione tecnica che, spesso, la scienza e l'elaborazione scientifica possono distinguersene solo nel grado e a volte in nessun altro modo che come semplice prosecuzione²².

Come si può desumere, il fenomeno giuridico consente di far emergere come la dimensione delle pratiche non possa venire derubricata a mera esecuzione tecnico-strumentale di una sfera differente come quella della teoresi o della scienza. Il diritto stesso, infatti, si dimostra in grado di intraprendere processi di concettualizzazione massimamente cogenti, gli stessi che rendono possibile la sua concreta pratica giurisprudenziale – l'applicazione delle norme e la promulgazione delle sentenze –, costituendo un "mondo" dotato in se stesso di senso.

Proprio tale "spirito concettualizzante"²³ permette di cogliere nel suo carattere stringente il rapporto con la filosofia trascendentale, ciò che Lask non evita di richiamare all'attenzione, esplicitando come tanto la concettualizzazione della "filosofia" quanto quella della "giurisprudenza" rinvergano quale loro primario "oggetto" non certo "ciò che è", l'essente empirico-sensibile, bensì "ciò che vale", quel "valere" (*Gelten*) cui il filosofo rimanda anche nei termini di un "dovente-essere", di un "significante"²⁴.

A differenza della giurisprudenza²⁵, il cui "valore" dipende dalla "disposizione

²¹ "[Il] tracciato laskiano intende dar ragione [...] del ruolo svolto dalla concettualizzazione prescientifica nella costituzione del sapere rigoroso della scienza [...], esibendo così non una frattura tra la concettualizzazione operata dalle scienze e quella pre-teoretica, bensì una continuità, una stratificazione di pratiche, di saperi, da cui la scienza deriva" (R. Redaelli, *Emil Lask. Il soggetto e la forma*, cit., p. 74).

²² E. Lask, *Filosofia giuridica*, cit., p. 40.

²³ *Ivi*, p. 41.

²⁴ *Ivi*, p. 40.

²⁵ In proposito, occorre sottolineare che nel discorso laskiano il significato di "giurisprudenza" (*Jurisprudenz*) non rimanda solamente all'esercizio pratico del diritto (l'attività processuale, l'applica-

positiva” di una “volontà sociale”²⁶, la filosofia trascendentale intrattiene con l’istanza del *Wert* un legame *diretto*, in alcun modo dipendente dalla commisurazione ad un’autorità che sia esterna alla dimensione del valere nella sua purezza.

Del resto, è precisamente tale differenza della filosofia trascendentale, la sua autonomia rispetto ad ogni scopo di ordine operativo, che permette di riguadagnare nella sua autentica cogenza la valenza delle pratiche e, nello specifico, della pratica del diritto, affrancandola da ogni interpretazione tesa a ridurne la portata. In altri termini, è soltanto in virtù di un piano di indagine filosofico-trascendentale che può venire rischiarato ciò che invero costituisce una pratica come qualcosa di profondamente differente rispetto ad una tecnica rivolta ad un fine esclusivamente esecutivo, vale a dire come una modalità indispensabile di dar forma ad ambiti dell’esperienza e della realtà che, distinti dalle scienze, risultano nondimeno pregni di significato.

Allo stesso tempo, come abbiamo anticipato in sede introduttiva, il rapporto con la dimensione delle pratiche non è privo di ricadute massimamente feconde anche per la stessa filosofia trascendentale. Quest’ultima, in virtù del legame con il diritto, acquisisce la possibilità di istituire un rapporto con il reale profondamente alternativo rispetto a quello previsto dal *Fichte-Buch*.

Come evidenziato nel passaggio, infatti, il diritto stesso si commisura costantemente con ciò che eccede il suo ambito – la “realtà extragiuridica” –, ciò che tuttavia non determina una sua “battuta d’arresto”, ma rappresenta la condizione di possibilità della sua stessa operatività pratica. Se così non fosse, se non fosse possibile un simile rapporto con ciò che pure è inevitabilmente “altro” dal diritto, la stessa vigenza dell’istituto giuridico si dimostrerebbe a tutti gli effetti impossibile.

L’indagine metodologica laskiana giunge in tal modo a conseguire un risultato di fondamentale rilevanza per il trascendentale stesso, poiché pone le condizioni per pensare *altrimenti* il rapporto con il reale, con ciò che è “altro” dalla teoresi ed irriducibile alle forme del pensiero: non più *irrazionalità* che insidierebbe “dall’interno” il pensare, non più *limite* invalicabile, la *differenza* rappresentata dall’istanza del reale si rivela invece *produttiva*, fungendo da “genesì” in virtù della quale si rende possibile l’esercizio filosofico-trascendentale della creazione di concetti.

In proposito, risulta particolarmente degno di nota che l’eccedenza del reale, la sua singolarità e determinatezza, cui Lask si riferisce con il concetto di “*caso individuale*” (*Einzelfall*), non rimanda più al “caso” (*Zufall*) come a quella condizione strutturale di “contingenza” (*Zufälligkeit*) in cui versa il

zione delle norme, l’emissione delle sentenze, ecc.), ma anche e soprattutto ad una sfera epistemologica ben precisa, la sfera della “scienza giuridica” (*juristische Wissenschaft*) caratterizzata da un “operare puramente empiristico con un mondo ideale di significati” (*Ibid*). Nel nostro contributo, invece, abbiamo impiegato il lemma tentando di porne in rilievo non tanto il significato scientifico-epistemologico, quanto la sua valenza pratica, la cui concreta esplicazione, come si è chiarito, si avvale comunque di forme di concettualizzazione, ancorché di tipo pre-scientifico.

²⁶ *Ibid*.

rapporto conoscitivo in quanto segnato dalla *limitazione* determinata dall'*e-straneità al valore* della *Wirklichkeit*. Piuttosto, essa rinvia al “caso” (*Fall*) come componente risultante dall'inestricabile “intreccio” (*Verschlingung*) di “significato” e “concretezza” o, se si vuole, di “valore” ed “individualità”²⁷: gli stessi elementi che nell'opera su Fichte, rivelandosi in ultima analisi incompatibili, conducevano all'impossibilità di giustificare la *Wertindividualität*, formano adesso un composto all'apparenza indiscernibile dal quale traspare la radicale rideterminazione del concetto di realtà fatta emergere dall'indagine sul diritto.

Proprio una simile acquisizione, che sembra anticipare alcuni degli assunti fondamentali del pensiero laskiano più maturo²⁸, permette di saggiare nella sua coerenza il rapporto tra trascendentale e pratiche, nonché di ricavare, in conclusione, alcuni rilevanti elementi per cogliere le potenzialità di una declinazione alternativa della filosofia trascendentale *nel contemporaneo*.

È infatti sulla base del rapporto stringente con una pratica ben precisa, quella della giurisprudenza, che è possibile desumere le risorse necessarie per concepire altrimenti il rapportarsi del pensiero al reale: la giurisprudenza, assunta quale pratica del diritto, non si relaziona ai “casi giuridici” – a ciò che dunque, dal punto di vista delle leggi, rappresenta il mondo “extra-giuridico” – assumendoli quali limitazioni invalicabili, ma, esattamente all'opposto, quali *condizioni di possibilità* del suo stesso esercizio.

Che cos'è infatti, dal punto di vista giurisprudenziale, un “caso” (*Fall*)?

Esso è certamente una componente la cui “singolarità” e “determinatezza” testimonia di una *differenza* irriducibile rispetto alle norme, ciò che tuttavia non pregiudica la possibilità della loro applicazione, bensì costituisce un momento imprescindibile per sprigionare le potenzialità del diritto inteso come una pratica intrinsecamente creativa: la *giurisprudenza* come concreta attività di elaborazione delle sentenze con cui corrispondere produttivamente al “reale” dei *casi* nella loro puntuale occorrenza.

²⁷ “La critica metodologica deve far luce [...] su questo aspetto del rapporto tra diritto e realtà, e in tal modo sorge il nuovo problema dell'*intreccio* tra significato giuridico e sostrato reale nel *caso individuale*” (*Ivi*, p. 43).

²⁸ Com'è noto, il pensiero laskiano successivo all'allontanamento da Rickert è contraddistinto dal tentativo di pensare un valore ed una validità non più dipendenti dall'attività del giudizio del soggetto trascendentale, ma immanenti all'“oggetto” (*Gegenstand*) in quanto componente logico-trascendentale originaria, come testimoniato dalle opere *La logica della filosofia e la dottrina delle categorie* (1911) e *La dottrina del giudizio* (1912). Sulla base di una simile torsione *oggettivistica* del trascendentale – il cosiddetto “obiettivismo copernicano” –, la coerenza logica del *Gegenstand* non dipende dal riferimento alla soggettività, ma dalla sua propria struttura, costituita dall'“intreccio” (*Verklammerung; Verschlingung*) tra i due elementi della “forma”, depositaria del valore, e del “materiale”, che funge da contenuto. A fronte delle indubbie differenze, non ci sembra azzardato intravedere nel “caso” come *Verschlingung* una sorta di “antesignano” della struttura del *Gegenstand*. Sull'obiettivismo copernicano di Lask, cfr. U. B. Glatz, *Emil Lask. Philosophie im Verhältnis zu Weltanschauung, Leben und Erkennen*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2001, pp. 161-188.

Precisamente a partire da un simile concetto *giurisprudenziale* di “caso” si rende possibile pensare, da parte della filosofia trascendentale, ad un rapporto non più “negativo” con l’istanza del reale, che infatti non si presenta più nei termini di un “limite” che incomberebbe sul pensare a causa della sua stessa natura “irrazionale”, bensì in quelli fecondi e produttivi della “genesì”, di quella *condizione di possibilità* in virtù della quale rilanciare l’esercizio del pensiero.

Quest’ultimo, così, dimostra a sua volta di non poter venire ridotto ad una prestazione di carattere meramente teoretico-conoscitivo, poiché si traduce nei termini di una *pratica* la cui specificità risiede nella capacità di dispiegare processi di creazione concettuale la cui cogenza deriva dalla necessità di interagire ogni volta con la “realtà” nella sua costitutiva eccedenza.

È proprio questo, forse, uno dei lasciti più fecondi consegnati al presente dalla storia della filosofia trascendentale e, nello specifico, da quella “spinta alla concretezza” che Lukács aveva ben visto all’opera nel pensiero di Lask e nella stessa *Filosofia giuridica*.